



Dotti, medici e sapienti.... Ma prima i maestri e le maestre

Gli insegnanti sono le prime figure di riferimento per i bambini, anche nella difficoltà della pandemia

 di **Giancarlo Cerini**  2 minuti di lettura 06 novembre 2020

Questo è un anno scolastico molto particolare, come del resto lo era stato il secondo quadrimestre di quello passato. La situazione di pandemia ha avuto importanti riflessi nel funzionamento delle scuole (prima chiuse, poi riaperte ma con molte preoccupazioni e timori latenti di tamponi (veloci) e quarantene (immaginate)).

Per non parlare del rischio di lockdown, seppure localizzati, i cui effetti sui bambini abbiamo già sperimentato nella primavera scorsa.

Alcune ricerche dicono che molti italiani in questo periodo hanno accusato disturbi di tipo psicologico, disorientamento, perdita di interessi. Non abbiamo dati specifici per i bambini, anche se si stima una perdita del 30% degli apprendimenti di base a seguito della “malfamata” DAD, che nella scuola primaria è diventata piuttosto “didattica intermittente”.

Sono infatti emerse **grandi differenze nelle dotazioni culturali e sociali** (non solo digitali) dei bambini italiani, nelle loro opportunità di gioco, movimento, apprendimento, tanto è vero che è in aumento in questi mesi la **povertà educativa** tra i più piccoli.

Di cosa avrebbero bisogno per vivere meglio questo periodo di relazioni “sospese” e incerte? Gli psicologi (con il loro potente Ordine professionale) si sono fatti avanti (trovando audience al Ministero) e hanno immaginato che fosse necessario **un capillare servizio psicologico** per sostenere i bambini (e anche gli adulti) fragili. Nemmeno i **pedagogisti** potevano essere da meno e c'è stato spazio anche per loro in qualcuno dei tanti protocolli sull'emergenza. Così pure per i **coordinatori pedagogici per l'infanzia**.

Abbiamo più di una perplessità, sia per questo eccessivo proliferare di figure professionali esterne (chi le sceglie? come operano?), sia per il messaggio che si manda alla scuola: di fronte all'attuale pandemia e alle sue conseguenze nella vita dei bambini **occorrono “dotti, medici e sapienti...”** che possano prendersi “in carico” i casi particolari e farne oggetto di un specifico trattamento.

L'abbiamo già visto di fronte ai Disturbi Specifici di Apprendimento, una tipologia che oggi ha oggi sopravanzato la percentuale di alunni disabili. Ecco, non vorremmo che a causa del COVID-19 emergesse ora anche la categoria della fragilità.

Noi pensiamo che i bambini siano per natura resilienti, cioè abbiano le risorse per vivere serenamente insieme, essere curiosi, apprendere; per poterlo fare devono incontrare i normali esperti di buone relazioni educative, cioè **le loro maestre e maestri**, motivati, sicuri, fiduciosi e rispettati nelle loro competenze.